

La seduta comincia alle 9,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo.

Ricordo che la Commissione si è riunita a più riprese e che ho predisposto una prima stesura del documento conclusivo, risultato della lunga indagine conoscitiva condotta nell'arco degli ultimi cinque mesi, nel corso della quale sono stati ascoltati diversi soggetti particolarmente importanti e rappresentativi del settore dell'energia del nostro paese; i colleghi sono stati invitati, quindi, a presentare, entro lunedì scorso, eventuali integrazioni emendative a tale schema. Sono stati avanzati, pertanto, diversi contributi da parte degli onorevoli Vernetti, Gambini, Quartiani, Gastaldi, Saglia, Cozzi e Cosentino, ed in base a tali contributi è stata predisposta una riformulazione del documento che abbiamo iniziato a esaminare nel corso della breve seduta di ieri sera.

Ricordo che in tale seduta è stata avanzata dall'onorevole Gambini la richiesta di votare separatamente il settimo capoverso del paragrafo 5.6 (linee di azione), a pagina 49, del documento conclusivo, e che, dopo gli interventi di altri colleghi, la Commissione ha deciso di aggiornarsi a questa mattina per consentire ad alcuni deputati di svolgere le loro dichiarazioni di voto.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MASSIMO POLLEDRI. Desidero esprimere, in primo luogo, soddisfazione per l'opera fin qui svolta. Anche se si tratta della conclusione di un'indagine conoscitiva che, come tale, non rappresenta un atto di indirizzo, credo tuttavia che il documento conclusivo, frutto di un'opera durata molti mesi, sia motivo di merito del presidente e di tutta la Commissione e possa costituire il primo, importante tassello di un futuro provvedimento sull'energia. Il gruppo della Lega nord Padania, pertanto, saluta sicuramente con favore tale documento ed esprimerà il suo voto favorevole.

Esistono, infatti, numerosi motivi di soddisfazione e condivisione. Innanzitutto, riteniamo che tale documento sia scritto in maniera agevole, e consenta anche ai colleghi di avere un quadro globale; è stata data, inoltre, una buona informazione sulla disciplina comunitaria e sulla costruzione del mercato interno. Su questo versante, si sommano alcuni apprezzamenti, che condividiamo, ma anche una certa preoccupazione su quanto emerso nel corso dell'ultimo Consiglio europeo. Infatti, esprimiamo la nostra preoccupazione perché, se il nostro paese è stato ligio ai dettami in merito alla privatizzazione del settore, mi sembra giusto rilevare oggi che

altri paesi non lo sono stati altrettanto e che, purtroppo, anche l'ultimo vertice europeo ha consentito alla Francia, in qualche modo, di evitare i propri obblighi internazionali.

Affermo ciò anche con un piccolo accenno polemico alla questione dell'energia nucleare. Mi sembra che uno dei rilievi avanzati al riguardo sia stato: nucleare sì, nucleare no. Non credo che la questione si ponga oggi in tali termini, anche se si tratta di un punto che affronteremo più avanti. Vorrei far notare, tuttavia, che l'unico esperimento condotto dall'Italia nel campo dell'energia nucleare insieme alla Francia, il *Superphénix*, si è concluso perché la Francia decise di chiudere lo stabilimento.

Oggi, assistiamo al fatto che un consistente investimento italiano è stato unilateralmente interrotto senza che nessuno si sia mai opposto né abbia fatto rilevare il danno per l'Italia, che deteneva il 33 per cento del reattore nucleare *Superphénix*. Il nostro paese paga le scorie nucleari, l'affitto alla Francia che, entro il 2008, ci ha invitato a riprenderle indietro per il rispetto delle normative internazionali. Questo atteggiamento è quantomeno da censurare, perché, se i francesi giustamente invocano il rispetto dei trattati, debbono fare altrettanto per quanto riguarda il processo di liberalizzazione.

Nel documento, è stata bene affrontata la situazione comunitaria e ben definita la disciplina nazionale per ogni tipo di fonte e vi trovano accoglienza alcune riflessioni particolarmente sentite dal mio gruppo. In primo luogo, il concetto di sicurezza di approvvigionamento (affrontato anche in audizioni di autorevoli personalità) è stato considerato congiuntamente a quello della tutela dell'ambiente, tema importante come, peraltro, quello della scelta delle fonti. La questione relativa al *mix* delle fonti è affrontata in modo chiaro e costituirà un elemento fondamentale della discussione.

Purtroppo il tema della diversificazione delle fonti energetiche è affrontato, attualmente, in modo parziale, direi solo in Commissione e da altri addetti del settore.

Tra l'altro la comunicazione sulla diversificazione delle fonti energetiche non risulta sufficientemente delineata. I colleghi Saglia e Verneti hanno avuto modo di precisare come alcuni tabù (ad esempio considerare il carbone esclusivamente come fonte di inquinamento equiparandolo a qualcosa di nocivo per la salute) abbiano ripercussioni sul territorio. Ogni deputato è sollecitato da almeno un comitato (ne sono sorti come «funghi» in seguito alla preoccupazione di molti elettori) e sembra che l'unica risposta possibile sia favorire il turbogas. Si tratta di una risposta parziale, «comoda», soprattutto se proviene da parte di chi ha responsabilità politiche e, quindi, deve comunicare fonti e dati certi. Per quanto riguarda il carbone, mi sembra che il documento abbia bene inquadrato lo sforzo teso ad una diversificazione, e ciò sarà utile per le scelte future.

Nel documento è stata altresì presa in considerazione la questione relativa all'ammodernamento della rete, che deve essere collegata alla necessità di nuovi finanziamenti per allargare la rete stessa, così da favorire l'accesso di energia proveniente da paesi quali Francia e Svizzera, in cui è prodotta a prezzi inferiori (come è stato più volte ricordato nelle audizioni e nello stesso documento). La questione energetica riguarda una serie di nodi collegati tra loro (la borsa elettrica, la cessione delle Genco, i clienti idonei), che devono essere affrontati globalmente ed in modo organico. L'ammodernamento della rete deve essere un momento fondamentale e la possibilità di un mercato dell'energia europea è un punto altrettanto fondamentale che non può esser espresso solamente attraverso semplici concetti, ma deve avere elementi certi.

Nel documento è stato ricordato come la piccola industria necessiti dell'operatività della borsa elettrica, perché paga in termini di competitività l'elevato prezzo di energia, troppo spesso caricato di oneri extrasistema. Mi collego ora al nodo che oggi divide maggioranza e minoranza nella valutazione del documento. Sul nucleare si è svolto un referendum, del cui risultato

bisogna tenere conto, dato che la volontà espressa dai cittadini è ben chiara. Ritengo, comunque, giusto discutere o quantomeno dare una valutazione storica od economica della situazione, cosa abbondantemente svolta dal presidente e su cui non intendo ritornare. Vorrei soffermarmi, invece, su un altro aspetto della questione: perché, quando è stata compiuta la scelta di « uscire » dal nucleare, non abbiamo lavorato per diminuire la nostra dipendenza energetica dall'estero? Visto che la scelta ambientalista era chiara, perché il paese non si è adeguatamente impegnato nello sviluppo delle cosiddette energie pulite? Una politica coerente avrebbe dovuto rifiutare il nucleare e trovo contraddittorio accettare la produzione di energia nucleare in zone limitrofe al confine italiano, in Francia o Svizzera. La scelta coerente sarebbe stata di impegnarsi nello sviluppo di energie pulite. Oggi, a distanza di anni, l'impegno del nostro paese in questo settore, nonostante presenze ambientaliste anche nelle compagini di Governo, è basso, con livelli inferiori a quello di altri paesi europei. Allo stato attuale, anche con il massimo sforzo possibile, l'impegno in questo campo non potrà portare ad una produzione superiore al 3 per cento del totale.

Nel documento, si delineano alcune possibili linee di azione riguardo alla liberalizzazione sul versante sia dell'offerta sia della domanda. Credo sia evidente come, in riferimento al processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica oggi, come viene ricordato nel documento, manchino ancora all'appello molte condizioni, sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda, necessarie per il raggiungimento dell'obiettivo finale della costruzione di un mercato europeo e nazionale dell'energia che sia caratterizzato da un'effettiva pluralità dell'offerta interna e funzioni a beneficio della concorrenza e quindi dei consumatori finali, in particolare del mondo delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese, che apportano un notevole contributo al prodotto interno lordo del paese.

Auspichiamo pertanto la liberalizzazione dell'offerta, ed al riguardo abbiamo discusso sulla realizzazione di quanto già previsto dal decreto legislativo n. 79 del 1999 (vendita della terza Genco); ricordiamo che il termine per la dismissione delle società create per procedere alla cessione di centrali per una potenza complessiva di 15 mila megawatt fu collocato non oltre il 30 giugno 2002, con la previsione anche di un possibile anticipo di sei mesi rispetto al predetto termine. Alcuni passi avanti sono stati fatti con la cessione della prima Genco, comunque credo che la discussione appena abbozzata in riferimento al decreto « sblocca centrali » vada in qualche modo ripresa cercando di coniugare le esigenze della liberalizzazione con le esigenze di salvaguardia dell'ENEL.

L'altra strada da percorrere per liberalizzare l'offerta è rappresentata dall'allargamento della domanda, perché se nel primo caso vi sono caratteri di necessità ed urgenza mirati a tutelare l'economicità del sistema elettrico nazionale sicuramente si pongono esigenze di allargamento della domanda. Bisogna pertanto anticipare i tempi abbassando la soglia di accesso al mercato libero, soglia che potrebbe essere abbassata a 400 mila kilowatt a partire dal 1° maggio 2002 fino ad arrivare a 100 mila kilowatt all'anno dopo la cessione della terza Genco. Un abbassamento della soglia fino a 100 mila kilowatt annui per il « cliente idoneo » consentirebbe alla maggior parte delle piccole imprese appartenenti ai settori più energivori di accedere da subito al mercato libero, realizzando in tal modo risparmi significativi sui costi energetici di produzione che si tradurrebbero sicuramente in un recupero di competitività sui mercati internazionali. Nel corso delle audizioni abbiamo appreso alcuni dati, ad esempio che alcune sigle di imprese artigianali prevedono risparmi per più di 30 milioni di euro al mese. Potenzialmente, 60 mila imprese sono già pronte a riunirsi in consorzi di acquisti interprovinciali: tali imprese si trovano in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia, in Trentino-Alto Adige ed

alcune iniziative simili sono in fase di studio in altre regioni come la Lombardia, il Piemonte, le Marche, l'Emilia-Romagna e la Puglia. Si tratta di una potenziale capacità di acquisto di più di 4800 milioni di kilowatt per l'elettricità e di più di 820 milioni di metri cubi per il gas metano. Consideriamo che, con l'abbassamento della soglia a 100 mila kilowatt — momento qualificante della futura politica della Lega nord — creeremmo una domanda liberalizzata al sessantacinque per cento, con l'eliminazione della soglia per i clienti non domestici entro il 31 dicembre 2002, e potremmo portare sul mercato libero addirittura l'80 per cento della domanda totale di elettricità in Italia.

Il processo di graduale allargamento del mercato libero italiano per gli utilizzatori di energia elettrica si dovrebbe poi completare con l'eliminazione di ogni soglia a partire dal 1° gennaio 2005 per quanto riguarda tutte le utenze domestiche. Agendo in tal modo, l'Italia sarebbe all'avanguardia nell'interpretare lo spirito innovatore delle istanze di piena liberalizzazione, solo parzialmente recepite dal vertice UE di Barcellona, facendo propri gli obiettivi previsti dalla Commissione europea, così come ci sono stati esposti dal commissario per l'energia Loyola de Palacio. Per tutti questi motivi la Lega nord voterà a favore del provvedimento.

GIANNI VERNETTI. Dopo tutti questi mesi di lavoro in sede di indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia illustrerò a fondo le mie argomentazioni indicando gli indirizzi sui quali noi riteniamo sia sensato fornire un contributo al Governo, fornendo, mi auguro, un'occasione di stimolo e di contributo sul merito dei problemi delle politiche energetiche. Ritengo che oramai sia tempo che il paese si doti di un nuovo programma energetico nazionale.

In un quadro europeo in rapido mutamento la questione dell'energia rappresenta uno degli elementi fondamentali per la costruzione della casa comune europea. Intanto, crediamo che il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia elet-

trica e del gas vada completato con forza e con vigore. Per alcuni versi, come recentemente ricordava il commissario Monti, questo rappresenta uno dei temi nei quali in sede europea si ritrovano ancora grandi e forti asimmetrie, ed in cui l'Italia ha iniziato un percorso che oggi deve trovare il suo pieno compimento. Non c'è dubbio che vada completata rapidamente ed in tempi certi la vendita delle tre Genco (le prime due hanno positivamente concluso il loro iter di cessione) e siamo favorevoli anche alla collocazione sul mercato della quarta Genco.

Ritengo che molte delle cose contenute in questo documento siano condivisibili e rientrano nell'impostazione da noi portata avanti in questi mesi di confronto. Siamo per una ulteriore riduzione del tetto antitrust in merito alla potenza di generazione massima nelle mani di un unico operatore anche al di sotto del cinquanta per cento. In tale contesto, un mercato pienamente liberalizzato non può vedere il venire meno di due condizioni fondamentali. La prima rappresentata dall'avvio non più prorogabile della borsa dell'energia e la seconda dalla previsione di una forte ed indipendente autorità.

Come voi sapete, l'Ulivo alla Camera ed al Senato ha presentato un progetto di legge di riforma del sistema delle *authorities*, che nel caso dell'Autorità per l'energia elettrica e per il gas propone l'attribuzione delle competenze in materia di acqua.

Da questo punto di vista, in questi mesi abbiamo osservato atteggiamenti, per così dire, distonici da parte della maggioranza di Governo (pensiamo alle prime dichiarazioni del ministro Frattini quando si chiedeva sostanzialmente il ritorno ad un controllo politico dell'*authority* nel senso di un assoggettamento di quest'ultima agli indirizzi ed al controllo politico del Governo), mentre riteniamo che un mercato in via di liberalizzazione necessiti di un'autorità indipendente, autorevole, forte, in grado di accompagnare il mercato nel suo processo di liberalizzazione, regolando.

In questo senso, accanto alla Borsa dell'energia, siamo anche per una piena operatività dell'acquirente unico così come per una serie di aggiustamenti e miglioramenti nel campo del completamento del processo di liberalizzazione. Innanzitutto, siamo a favore dell'unificazione della proprietà e della gestione della rete. A tale proposito, ricordo di aver presentato un emendamento per rendere tale richiesta ancora più evidente ed incisiva. Il problema, come è noto, consiste nel ricondurre in capo ad un'unica società la proprietà e la gestione della rete. Per questo, ritengo che il problema non consista tanto nel pubblicizzare Terna, la società del gruppo ENEL oggi proprietaria della rete ma, piuttosto, nell'avviare un processo di privatizzazione del gestore.

Pertanto, ritengo che, all'interno del processo di unificazione della proprietà e della gestione della rete, dovremmo specificare a chiare lettere che desideriamo che queste due competenze vengano affidate ad una unica società, collocando quest'ultima in Borsa. Ciò rappresenterebbe una ulteriore garanzia al fine di evitare un processo di pubblicizzazione della società oggi proprietaria, avviando anzi un processo di privatizzazione della nuova società, la quale si ritroverebbe assegnate la proprietà e la gestione della rete.

Sull'*authority* mi sono già pronunciato, ma desidero ancora sottolineare che, pur avendo osservato posizioni differenti all'interno della maggioranza di Governo, tuttavia ritengo che questo documento fornisca un indirizzo importante.

Per quanto riguarda il secondo capitolo, riguardante il tema della sicurezza degli approvvigionamenti e quello della diversificazione delle fonti, non vi è dubbio che entrambi rappresentino oggi temi chiave per un paese come il nostro, che ancora manifesta esigenze di sviluppo, modernizzazione del proprio sistema e certezza nella fornitura energetica.

Anche le recenti crisi geopolitiche rendono il contesto difficile. Oggi, dal punto di vista energetico, il nostro paese è sostanzialmente dipendente dagli idrocar-

buri e conseguentemente da un sistema geografico di approvvigionamenti molto rigido, rappresentato da un lato (quando si tratta di metano) dai gasdotti, e dall'altro dalle forniture di petrolio, le quali, tuttavia, provengono da un ristretto numero di produttori geograficamente situati in aree di intensa — in alcuni casi permanente — crisi geopolitica. Quindi, il tema della diversificazione delle fonti e della sicurezza è strategico per non dire cruciale.

Le previsioni della Commissione europea ci dicono che, alla luce del *trend* attuale, tra il 2020 e il 2030 la nostra dipendenza supererà il 70 per cento. Se da un lato ciò rappresenta un elemento di preoccupazione, dall'altro siamo nei tempi giusti per avviare politiche certe che riducano tale rischio.

Per quanto riguarda il gas naturale, non vi è dubbio che oggi dobbiamo affrancare il nostro paese dalla rigidità delle infrastrutture di trasmissione, le quali, partendo da un punto e giungendo ad un altro, legano indissolubilmente il paese ad un produttore ben individuato (che poi, nel nostro caso, si tratti dell'Algeria o della Libia ha poca importanza).

Riteniamo che vadano realizzati nuovi impianti di rigassificazione del gas liquido. I terminali di GNL rappresentano quindi, oggi, la possibilità di diversificare la fonte di approvvigionamento di gas naturale. Quest'ultimo inoltre, pur costituendo una fonte di tipo fossile, nonostante questa sua natura, è guardato oggi con grande interesse. Infatti, gran parte delle richieste di nuove costruzioni di centrali, prevedono l'utilizzo di centrali termoelettriche a ciclo combinato ad alta efficienza energetica.

Pertanto, ritengo che oltre al tentativo di affrancarsi da un vincolo, da legami troppo stretti, si debba affrontare il tema di una grande campagna per l'efficienza ed il risparmio energetico. Sull'efficienza energetica del nostro sistema industriale e produttivo (ma anche in ambito civile) siamo oggi in grado di incidere e connotare una parte consistente della nostra politica energetica.

Recentemente, il *Wall Street Journal* forniva alcuni dati che mi sembra inte-

ressante richiamare. Dopo l'11 settembre, oggi l'America importa dall'Arabia Saudita 2,8 milioni di barili di petrolio al giorno. Tale quantità sarebbe equivalente ad un eventuale iniziativa di efficienza energetica sul sistema automobilistico — cioè *auto-motive* - americano. Se cioè vi fosse oggi negli Stati Uniti d'America un parco automobilistico che, a fronte di tale iniziativa, riuscisse a sopportare consumi pari ad un litro di carburante ogni 17 chilometri per vettura (stiamo quindi parlando di tecnologie che sono alla portata odierna e non dell'auto ad idrogeno o di progetti futuribili) tale iniziativa di efficienza energetica sul sistema di trasporto americano equivarrebbe in realtà proprio ai 2,8 milioni di barili di petrolio al giorno importati: esattamente, la quantità di dipendenza energetica degli USA e dall'Arabia Saudita.

Quindi, il tema dell'efficienza energetica è un elemento cruciale nell'ambito della politica energetica di qualsivoglia paese. In altri termini, accanto alla giustezza dell'esigenza di sbloccare la realizzazione di nuove centrali (su questo punto abbiamo espresso dubbi ma siamo anche stati pronti a riconoscere alcune necessità), l'efficienza energetica renderebbe tanto quanto altre nuove centrali da costruire nel paese.

Chiediamo pertanto che si adottino politiche di risparmio mirate, che l'autorità per l'energia realizzi immediatamente i decreti sull'efficienza energetica e per i distributori elettrici del gas e che, all'atto della ratifica del protocollo di Kyoto, il Governo riferisca al Parlamento sui provvedimenti che intenderà adottare. L'efficienza energetica e le politiche volte al raggiungimento di questa rappresentano quindi una importante risorsa ed una componente fondamentale da non trascurare.

Ancora, stiamo per ratificare il protocollo di Kyoto e dobbiamo raccogliere la sfida dello sviluppo sostenibile. Quest'ultimo non è più un elemento allo stadio sperimentale, né un argomento di carattere accessorio bensì un fattore di grande ed assoluta concretezza che si ricollega al

discorso sull'efficienza energetica. Inoltre, è necessario costruire un sistema di iniziative che prevedano un fortissimo impegno da parte del nostro paese nel campo dell'energia rinnovabile. Tecnologie come quella eolica non devono più essere considerate sperimentali poiché presentano ora costi tali da permettere l'accesso ad un ampio settore del mercato. Tali tecnologie risultano essere assolutamente competitive con il petrolio e le e fonti fossili.

In questi ultimi 15 anni, il settore eolico in Europa è cresciuto del 2000 per cento, diventando in alcune parti del nostro continente una fonte stabile, certa di produzione di energia elettrica. Dopo anni di sperimentazioni, di interventi minori, di provvedimenti legislativi *ad hoc*, puntuali, per incentivare il settore fotovoltaico e via dicendo, si tratta ora di assumere un programma sullo sviluppo delle fonti rinnovabili con la serietà e la completezza necessarie.

Pertanto, accanto ad uno sviluppo delle fonti rinnovabili, che oggi forniscono garanzie di economicità (penso, per esempio, al settore eolico), dobbiamo nuovamente incamminarci sulla strada della sperimentazione (si vedano, per esempio, la mobilità ad idrogeno, le celle a combustibile, il fotovoltaico e via dicendo). A tale proposito, stiamo, per esempio, conducendo proprio in Italia una sperimentazione molto interessante nel campo del fotovoltaico. Iniziative simili devono essere ulteriormente sviluppate non solo da provvedimenti incentivati dallo Stato, ma anche attraverso meccanismi virtuosi che le rendano interessanti per tutto il paese.

L'Italia è, per esempio, indietro nel settore del solare termico che invece, a fronte delle condizioni geografiche nel nostro paese, potrebbe ancora riservare grandi possibilità di sviluppo.

Abbiamo presentato un emendamento, in parte recepito, in questa direzione, con il quale invitiamo a seguire la strada di Germania e Spagna (quindi, nello specifico, per quanto riguarda il settore fotovoltaico, con la previsione di un contributo in conto Kilowattore a differenza di

quanto avviene oggi, quando i contributi per l'investimento sono a fondo perduto).

Ancora, vorremmo che il nostro paese avviasse una decisa azione in sede comunitaria. Il problema delle asimmetrie non è più rinviabile, se pensate che il Consiglio europeo di Barcellona ha dovuto discutere sostanzialmente di EDF: si tratta di un'anomalia nel contesto europeo che, con serietà, dobbiamo denunciare e sulla quale dobbiamo intervenire. Non è più possibile, infatti, che la Francia, paese importantissimo nel sistema europeo, sia così distante dagli obiettivi generali della Commissione europea e dagli obiettivi condivisi di liberalizzazione, con un monopolista invadente che modifica in modo deciso il quadro europeo.

Per quanto riguarda il documento conclusivo, lo ritengo interessante perché tenta di sintetizzare l'ampio e positivo lavoro di indagine svolto da questa Commissione negli ultimi mesi. Sento di dividerne ampi passaggi (anche se la prima parte, ovviamente, è molto narrativa, in quanto costituisce il resoconto delle audizioni svolte in questi mesi) e ne condivido, altresì, l'impianto fondamentale della parte conclusiva, anche se intendo evidenziare una distonia, per alcuni versi incomprensibile: la vicenda del nucleare.

Credetemi, il mio contributo di riflessione è quanto di meno ideologico vi sia: non voglio neanche toccare alcuni dei problemi (peraltro, serissimi) presenti nel campo della sicurezza, dello smaltimento delle scorie radioattive e della tutela ambientale. Ritengo improprio, tuttavia, concludere un lavoro che ha prodotto elementi di grande interesse con un'opzione che non ritengo nell'ordine del nostro confronto, non è nell'agenda europea e non fa parte dell'agenda della comunità internazionale; ciò anche al di là del fatto che se volessimo approfondire la materia nucleare dovremmo approfondirla sul serio; cosa che, invece, in questi mesi non abbiamo fatto (ritengo anche saggiamente perché era, per alcuni versi, inutile).

A pagina 49, al settimo capoverso del paragrafo 5.6 del documento conclusivo, si manifesta una sorta di nostalgia, affer-

mando che «...l'Italia continua a sottrarsi alla regola pratica che vede tutti gli altri paesi dell'Unione avvalersi, per il 70 per 100 della produzione di energia elettrica, del *mix* carbone più nucleare...». Questo costituisce anche un tema di preoccupazione per i nostri partner europei, nessuno dei quali sta più costruendo o investendo sull'energia nucleare; al contrario, essi stanno impegnando notevoli risorse per il *decommissioning*, vale a dire per lo smantellamento delle centrali nucleari esistenti e per lo smaltimento delle scorie, cercando, altresì, di diversificare le fonti energetiche. Se, infatti, si analizzano i piani energetici della Francia, della Spagna e della Germania, è possibile notare come stiano cercando di costruire una politica di sicurezza degli approvvigionamenti e di diversificazione delle fonti puntando sull'innovazione, sulle fonti rinnovabili, sul gas naturale e sui terminali di gas liquido, attraverso politiche sostanzialmente simili a quelle che auspichiamo.

Contesto anche considerazioni quali «...da approfondire, inoltre, il divario dei costi di produzione, nettamente a favore dell'energia nucleare...», perché la valutazione dei costi economici di qualunque impresa deve ormai tener conto di un quadro ampio. I costi finali, incluso il *decommissioning*, non sono così favorevoli; se si considera anche il costo sociale, il bilancio ambientale, i tempi, l'impatto psicologico ed il costo politico, alla fine tutto ciò rappresenta un onere. Immagino che quella ricordata voglia essere una provocazione intellettuale: rispetto le provocazioni intellettuali, ma ritengo che non sia nelle agende del nostro paese e nelle agende internazionali e mi sembra inattuale. Se avete notato, l'enfasi mediatica che ha avuto questa sola componente del nostro lavoro è stata sbilanciata: personalmente, avrei voluto che il *Sole 24 Ore*, quando il presidente ha illustrato la prima bozza di documento, avesse titolato su otto colonne: un gran bel lavoro, che darà un indirizzo per continuare sulla strada della liberalizzazione e dell'efficienza, e invece...

STEFANO SAGLIA. È troppo lungo come titolo!

GIANNI VERNETTI. Invece, ha titolato: si riapre il capitolo del nucleare in Italia. In politica, anche l'impatto mediatico dei nostri gesti non è un elemento secondario: se si lavora seriamente cinque mesi in Commissione e poi il primo quotidiano economico italiano titola su otto colonne: Tabacci: si riapre il capitolo del nucleare in Italia, ciò è un peccato, perché offende l'intelligenza di chi ha guidato questa Commissione e di chi vi ha lavorato, dal momento che è stato fatto ben altro. In questi mesi, infatti, abbiamo svolto un lavoro serio — che va rispettato —, che ha affrontato la materia e le politiche energetiche. Si tratta, peraltro, di un tema controverso ed oggetto di pronunciamenti popolari referendari.

Al riguardo, ho letto un bell'articolo del professor Clò, che peraltro abbiamo anche ascoltato nel corso di questa indagine. Ebbene, il professor Clò, che non è un ambientalista e che in questa sede non parlava né di scorie radioattive, né di sicurezza, né di tutela ambientale, ha sostenuto che il nucleare è inattuale per motivi di carattere sostanzialmente finanziario ed economico. Qual è — o qual è stata in passato — l'economia che può permetterselo? Non occorre un mercato libero e liberalizzato, ma un'economia dirigista e una pianificazione centralizzata, come quella dell'Unione Sovietica (finché ha potuto), o della Francia, che aveva un modello sicuramente più interessante di quello sovietico, ma certamente centralista, dirigista e fortemente nazionalizzato. Quindi, se oggi Italenergia o la CIR, come privati, volessero avventurarsi in un'iniziativa nel libero mercato europeo e mondiale per partecipare alla realizzazione di un impianto nucleare all'estero, lo farebbero! Non ritengo, tuttavia, che sussistano le condizioni finanziarie ed economiche.

Detto ciò, ripropongo la soppressione del settimo capoverso del capitolo 5.6, a pagina 49 del documento e ancor di più, anche se è meno forte, la soppressione delle ultime dieci righe del documento, a

pagina 51. Anche se la mia non è una avversione ideologica, mi domando se sia il caso di concludere, proprio nelle ultime righe, un documento di 51 pagine ricordando un fatto a mio avviso marginale, affermando che «... potrebbe rientrare in questo schema un impegno in compartecipazione di operatori italiani della produzione di energia elettrica da nucleare in altri paesi europei...» (*Commenti del deputato Buglio*). Mi domando, allora, se sia proprio necessario scriverlo, perché siamo un paese nel quale se un'impresa privata, italiana o europea (perché le partecipazioni, oramai, sono molto incrociate), decidesse di impegnarsi all'estero (ad esempio, se un'impresa italiana scegliesse di investire nell'eolico danese, o un'altra nel Mar Caspio o nell'Azerbaijan), nessuno lo vieterebbe.

Non vedo, quindi, il motivo di tale enfasi su questa materia, al di là, com'è ovvio, della mia chiara contrarietà alla riapertura del capitolo nucleare non solo per motivi economico-finanziari, ma anche per ragioni più generali di scelta energetica, di sicurezza e di ambiente, anche se non è questa la sede per aprire un confronto. Non ritengo opportuno, quindi, concludere l'indagine con questo documento ed in questo modo; per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, dunque, attendo, anche se ringrazio per avere recepito parti delle mie proposte emendative...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Verneti, ma siamo già in fase di dichiarazioni di voto. All'inizio della seduta avevo già indicato il tipo di votazione che avrebbe avuto luogo, nel senso che avevo convenuto sull'opportunità di consentire un voto separato sul settimo capoverso del paragrafo 5.6, a pagina 49 del documento, ma non sulla parte da lei indicata, a pagina 51.

Pertanto, o arriviamo ad affermare una sorta di obiezione di coscienza nei confronti del nucleare, ed allora non dovremmo neanche utilizzare il nucleare importato dalla Francia... Non possiamo negare l'ipotesi che alcune imprese italiane

possano investire all'estero; che poi vi siano o meno le condizioni economiche, lo valuteranno gli interessati, ma è inaccettabile il fatto che dobbiamo ancora mantenere una sorta di tabù per cui possiamo parlare di tutto, fotovoltaico compreso, ma non di nucleare.

Il documento ha una sua unicità; vi prego di considerare questo aspetto. Siamo nella fase delle dichiarazioni di voto e teniamo conto che la discussione — anche se è stata bella ed appassionante — non può essere riaperta.

GIANNI VERNETTI. La ringrazio, presidente, per il chiarimento. Chiedo di votare per parti separate il paragrafo, a pagina 49, dalle parole: « In questo quadro una riflessione specifica è da dedicare al nucleare », fino alle parole: « secondo logiche di mercato » (in cui si affronta il tema del *mix* carbone-nucleare, che complessivamente raggiunge il 70 per cento della produzione di energia) e l'ultimo capoverso, dalle parole: « Potrebbe rientrare » sino alla fine. Chiedo il voto separato anche su quest'ultima parte.

PRESIDENTE. Mi spiace, ma non posso acconsentire.

GIANNI VERNETTI. Allora il voto del mio gruppo sarà contrario sull'intero documento.

RUGGERO RUGGERI. Desidero svolgere un intervento a titolo personale: ho seguito attentamente le audizioni dell'indagine conoscitiva ed il documento presentato, anche perché nella precedente legislatura sono stato relatore delle indagini svolte su questi temi, che hanno coinvolto gli stessi soggetti auditi in quest'occasione. Mi ritengo molto soddisfatto del lavoro svolto (non delle conclusioni, ma dell'indagine), soprattutto nella parte espositiva ed analitica, perché non è stata messa in discussione, anzi è stata avvalorata, una strategia riguardante il riassetto del sistema elettrico, il doppio mercato, l'acquirente unico, la borsa, il settore del gas, un sistema moderno di liberalizza-

zione. Ripeto, il mio giudizio è totalmente positivo non solo in quanto si prosegue il lavoro del precedente Governo, ma perché, allo stato attuale, la possibile soluzione delle problematiche relative al settore dell'energia risiede nelle questioni indicate.

Un aspetto che non mi sento di sottoscrivere, invece, riguarda, a pagina 38 del documento, un'osservazione negativa sul piano energetico nazionale. Nel nostro paese non vi è mai stata nessuna attività di pianificazione economica; ad iniziare dagli anni sessanta, con i governi del centrosinistra e la contemporanea creazione dell'ENEL abbiamo avuto un'esperienza di programmazione più che di pianificazione economica (mi riferisco in particolare al piano Vanoni, alla nota La Malfa, fino ad arrivare negli anni settanta al progetto Ruffolo). Non abbiamo mai attuato un sistema di pianificazione — come quello dei paesi dell'est — che preveda la determinazione da parte di un unico centro di tutte le variabili economiche. A pagina 46 del documento, inoltre, in manifesta contraddizione con quanto sostenuto precedentemente, si esprime un giudizio molto positivo sul piano. È scritto, infatti, che il fabbisogno individuato dal piano del 1988 è stato confermato, riconoscendone la validità.

Propongo che, accanto al DPEF, venga reintrodotta lo strumento del piano energetico nazionale, il quale ormai non può avere un carattere solamente nazionale ma deve assumere un respiro quantomeno europeo. Nessuno, nelle audizioni, ha stimato l'entità del fabbisogno, confermando la necessità di trovare uno strumento con cui verificare, controllare ed osservare il fabbisogno nazionale ed europeo dell'energia. Il piano risponde perfettamente a questa esigenza, rappresentando, inoltre, la possibilità di risoluzione di problemi legati agli accordi interessati dal nuovo articolo 117 della Costituzione. Ciò non può avvenire all'interno del DPEF, perché questo documento « liquida » le politiche energetiche in una sola pagina (è sempre stato così). Bisogna avviare un'attività, non di pianificazione — cioè di determinazione dall'alto di tutte le variabili economiche —,

ma di osservazione e di controllo che sia oltre le parti, poiché ogni parte determina un fabbisogno in relazione alla propria attività aziendale e non al fabbisogno nazionale o europeo.

Vorrei soffermarmi ora sulla questione nucleare. Nei documenti della legislatura precedente questo settore è stato oggetto di studio e considerato in declino, mentre nell'indagine conoscitiva non abbiamo approfondito questo tema. Riconosco, comunque, al presidente di avere individuato il nocciolo vero riguardante la concorrenza. A parte le questioni relative al settore dell'energia, all'interruzione della ricerca, al contraccolpo ricevuto dal sistema industriale nazionale con l'approvazione del referendum, il punto nodale della concorrenza riguarda un sistema diverso di produzione dell'energia, che tocca anche il problema delle asimmetrie.

Il presidente ha individuato il fatto che nelle precedenti indagini conoscitive l'analisi si fermava sulla situazione interna e sulle problematiche riguardanti la necessità di una concorrenza interna e quindi non toccava la questione dell'energia nucleare; oggetto dello studio era l'approvvigionamento delle fonti e non il prodotto finito. Oggi, all'interno del mercato europeo, il problema si è spostato sul prodotto finito, su cui nasce inevitabilmente il confronto. La competitività a livello aziendale (ricercata da tutte le imprese) significa essere migliori degli altri, innovare ricercando altri mercati, nuovi prodotti e nuove tecnologie. Non vi è dubbio che quest'ultimo aspetto sia un fattore di competitività per battere la concorrenza. Il sistema Italia è, di fatto (senza affrontare la questione del referendum), non competitivo; nel momento in cui entriamo nel mercato europeo dobbiamo confrontarci con altri soggetti ed altre aziende che utilizzano energia nucleare.

L'asimmetria di mercato riguarda essenzialmente non tanto il fisco, non la concorrenza, quanto l'utilizzo dell'energia nucleare. La questione del nucleare non è stata approfondita; si potrebbe farlo con un'altra indagine conoscitiva, non tanto per affermare il ritorno alla produzione di

energia nucleare, ma per decidere se vogliamo realizzare veramente un mercato energetico europeo concorrenziale. L'Europa deve farsi carico di questo problema se si intende affrontare le questioni legate alle asimmetrie.

Il presidente ha individuato questo problema, al di là delle ipocrisie che portano a quanto già ricordato da alcuni colleghi (ad esempio il collega Polledri ha citato il caso del reattore Superphénix, in cui l'Italia ha investito producendo di fatto anch'essa energia nucleare). Forse, oggi, ci siamo accorti che una catastrofe come quella di Chernobyl può provocare effetti negativi a livello mondiale. Non si tratta soltanto di negare la produzione di energia nucleare a « casa nostra », perché ormai questa è molto più ampia dei confini nazionali.

Soprattutto nella seconda versione non mi pare sia stato detto che si accetta la possibilità di un ritorno deciso al nucleare: che poi i giornali abbiano visto nel documento solo due punti fondamentali (energia nucleare e carbone), tralasciando tutti gli altri, non dipende da noi. Tra l'altro mi permetto di ricordare alla Commissione che nella scorsa legislatura non si è mai discusso del ritorno al carbone come possibile fonte di energia. Inoltre bisogna anche mettersi nei panni di chi legge il documento al di fuori della Commissione, costui non avrebbe potuto fare altro che constatare l'esistenza di due novità rispetto al passato: il possibile ritorno del carbone e dell'energia nucleare. Tuttavia il documento pone non tanto la questione di un ritorno dell'Italia al nucleare quanto quella di far rilevare come il problema, non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa, sia quello di garantire una leale concorrenza tra gli operatori. I rimedi ad una situazione del genere potrebbero essere una stanza di compensazione per chi non usa il nucleare, oppure spalmare il differenziale di costo sulla più ampia collettività europea. Chiaramente non è questo il luogo per pensare ai rimedi, tuttavia mi pare sia stato giusto porre il problema, anche se non si è approfondito abbastanza tale tema. L'indagine da compiere era

estremamente complessa per cui siamo riusciti solamente a sfiorare il tema, ciò non toglie che potrebbe essere oggetto di una indagine futura. Per quanto mi riguarda sono favorevole soprattutto alla prima parte del documento, e ritengo che, al di là delle differenti posizioni di maggioranza ed opposizione, il segnale positivo fornito dalla Commissione con il lavoro, naturalmente sempre migliorabile, svolto attraverso questa indagine sarà determinante.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Vorrei esprimere la nostra più ampia condivisione del testo, nella forma assunta dopo gli ultimi aggiustamenti, esito finale di questa complessa e lunga ma certamente proficua indagine. In particolare vorrei esprimere la nostra soddisfazione in riferimento alla parte che rivaluta la possibilità di giungere nuovamente alla produzione di energia nucleare, anzi per quanto mi riguarda il testo su questo punto è fin troppo cauto. Credo comunque che ciò possa ritenersi positivo in quanto inserito in una ampia relazione che vede il concorso su molti punti di tutte le forze di maggioranza e di opposizione. Credo, e ne ero assolutamente convinto anche prima dei dati che abbiamo acquisito durante l'indagine, che la scelta che fu fatta ormai molti anni fa sia stata una delle più ipocrite ed assurde che siano mai state assunte in Italia. Purtroppo in quel frangente vi fu una corsa a schierarsi a favore della rinuncia al nucleare, rinuncia che, come era sin troppo facile comprendere già allora, fu esclusivamente volta ad acquisire consensi di tipo demagogico mentre era evidente a tutti che gli altri paesi europei agivano ed avrebbero continuato ad agire in maniera difforme, costituendosi un vantaggio economico difficile da colmare ora. Nessuno dei risultati che si volevano perseguire con quella scelta sono poi stati raggiunti. Non sono stati scongiurati possibili incidenti con ricadute sulla salute dei cittadini, visto che le centrali poste al di fuori dei confini nazionali hanno continuato ad operare e sappiamo come le radiazioni e l'inquina-

mento nucleare non si fermano di fronte ai confini stabiliti tra le nazioni. D'altro canto abbiamo sperimentato l'assurdità di dover acquistare da altri energia elettrica prodotta con sistemi nucleari pagandola a caro prezzo, rimanendo fuori da un modello fondamentale di produzione energetico. Ora che molti anni sono passati, che l'ipocrisia e la demagogia sono state accantonate, anche grazie al coraggioso intervento della maggioranza, e che la scienza ha sviluppato ulteriormente tecniche di controllo tali da rendere assolutamente sicura la produzione di energia nucleare e comunque certamente garantendo un livello di sicurezza non inferiore, dal punto di vista dei pericoli ambientali, rispetto agli altri sistemi di creazione di energia, penso che quella scelta possa essere rivista. Il fatto che tale indicazione sia contenuta nel documento, anche se in maniera ancora problematica, dovrà portare il Governo ad assumere un indirizzo chiaro e fermo nei confronti di questa scelta fondamentale.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Amato, Arrighi, Bersani, Cozzi, De Brasi, Messe e Alfredo Vito, sono rispettivamente sostituiti, per la seduta odierna, dai deputati Vanni, Alberto Giorgetti, Nigra, Mereu, Maurandi, Garnero Santanchè e Zorzato.

Si riprende l'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti nel corso della seduta odierna, e gli altri intervenuti in quelle precedenti, per il contributo importante fornito ai lavori della Commissione. Come tutti sapete questo documento è particolarmente importante ed atteso perché in occasione della discussione parlamentare sul decreto « sblocca centrali » è stato approvato un ordine del giorno che ha collegato la conclusione dell'indagine conoscitiva ad un disegno di legge di riforma della cosiddetta

legge Bersani, che il Governo si è impegnato a presentare entro il 15 maggio 2002. Per tali motivi, dopo l'auspicata approvazione trasmetterò al ministro Marzano oggi stesso il testo del documento, affinché sulla falsariga di questo il Governo operi al fine di presentare entro la data suddetta un disegno di riforma complessivo del settore.

Per rafforzare tale impostazione l'intenzione della presidenza è quella di organizzare per il giorno 7 maggio 2002, d'intesa con il Presidente della Camera, che deve concedere l'autorizzazione, un convegno di presentazione del documento nel corso del quale, dopo una mia brevissima introduzione, dovrebbero esservi una serie di contributi dei principali operatori del settore, sia dei protagonisti sia dei regolatori del mercato, nonché l'intervento dei due professori, Clò e Pistella, che hanno collaborato anche alla stesura del documento sotto la mia responsabilità e che pertanto ringrazio, ed infine gli interventi conclusivi dei rappresentanti dei gruppi e del ministro delle attività produttive, oltre che del presidente della Commissione industria del Senato, che mi pare corretto invitare al fine di rendere partecipi i colleghi del Senato del lavoro svolto. Quindi una settimana prima che il Governo definisca i contenuti della sua iniziativa daremo forza e rappresentazione esterna al documento attraverso una operazione corale in modo da fornire ad ognuno la possibilità di esporre le proprie valutazioni.

Prima di porre in votazione il documento, desidero spiegare perché ho accolto il suggerimento di procedere con una votazione per parti separate rispetto alla sola pagina 49, capoverso settimo (più precisamente dal periodo che inizia con: « In questo quadro... » fino a « ... logiche di mercato ») e non anche ad altre.

Nutro un profondo rispetto per le diverse opinioni di tutti, tuttavia ritengo che dovremmo pervenire ad un voto ragionato, anche alla luce del lavoro svolto finora insieme e, in questo documento, tutto questo c'è. Pertanto, pur essendovi diverse sensibilità, è anche giusto che emerga una

direzione comune di marcia. Diversamente il lavoro svolto non sarebbe comprensibile.

Le parole pronunciate dal vicepresidente Ruggero Ruggeri — che ringrazio ancora — in merito alla questione del nucleare, sulla quale si è concentrata una larga parte della nostra attenzione, sono state utili per capire ciò di cui stiamo trattando.

Abbiamo sollevato il problema e ne riconosciamo l'esistenza: fare finta che non vi sia, sarebbe scorretto, soprattutto, ma non solo, ragionando in un'ottica europea. Sono rimasto molto colpito dall'audizione del commissario europeo Loyola de Palacio, che è venuta presso questa Commissione con l'intenzione di illustrare la situazione a livello dell'Unione. Non dico che abbia acceso in noi qualche senso di colpa, ma ha certamente illustrato, confrontandole, le diverse realtà esistenti in Francia, in Spagna, in Italia, secondo un'ottica ambientalista, data anche la sua cultura di provenienza.

Per quanto mi riguarda, ho registrato quelle parole con un soprassalto di dignità, di responsabilità. È vero che gli italiani talvolta sono preveggenti, tal'altra sono un po' pigri, tuttavia, la questione è stata posta e ciò è avvenuto anche per la complessità che essa introduce all'interno di mercati asimmetrici e sbilanciati dal punto di vista del rapporto costi-benefici e costi-risultati, in presenza di un massiccio adeguamento effettuato da parte di alcuni paesi nei decenni passati all'energia nucleare e — seppure in misura minore — al carbone, al punto tale da giungere a squilibrare il nostro bilancio energetico, il quale, purtroppo, è rimasto sempre più agganciato alla produzione di energia da petrolio o da suoi derivati (in pratica, le fonti più care sul mercato).

Abbiamo questo problema e per questo motivo ci siamo dovuti rendere conto che la liberalizzazione di per sé, ancorché necessaria, ancorché una giusta intuizione, che è doveroso portare avanti con grande determinazione, da sola non determina significative riduzioni della bolletta ener-

getica che facciamo pagare alle famiglie e alle aziende italiane: vi è infatti bisogno di qualcosa di più.

Non ci saremmo comportati seriamente se non avessimo evidenziato il problema ed è chiaro che si deve trovare un punto di equilibrio tra le varie scelte ambientali (le quali, peraltro, vengono ribadite).

Tuttavia, non possiamo non riflettere sul fatto che, quando parliamo, per esempio, di eolico o di fotovoltaico si tratta, comunque, di ipotesi molto riduttive ma dai costi rilevanti, rispetto ai quali desidero farvi notare il passaggio nella relazione in cui si fa riferimento al fatto che è stato denunciato da qualcuno come spesso, sotto l'egida delle energie alternative, si nascondano intenzioni che vanno in tutt'altra direzione. Ritengo che il paese debba sostenere tutte queste attività laddove esse siano « pulitamente » le alternative. Tuttavia, se dietro tale aggettivo si nascondono soluzioni poco alternative, che definirei, invece, estensione della trasformazione dei prodotti petroliferi, è meglio che non ci prendiamo in giro: il pregio consiste nel chiamare le cose con il loro nome !

Non si tratta quindi di un indirizzo che il Governo dovrà esplicitare in maniera pedissequa, ma di un orientamento importante, che scaturisce dalla considerazione che la Commissione ha ascoltato tutti coloro che ha potuto. Quanto è emerso, è tutto qui scritto. Se rileggete le ultime righe della relazione non posso pensare che un confronto con la Francia non venga posto.

Mi chiedo: noi consumiamo o no energia elettrica prodotta da fonte nucleare? La risposta è affermativa, ed, aggiungo, anche in larghissima misura, soprattutto — ma non solo — nelle regioni confinanti con la Francia.

Per questo, nel documento è scritto che non può essere inibito ad imprese italiane di partecipare alla produzione di energia elettrica qualora lo ritengano necessario (non vi è certo un obbligo in tal senso).

A tale riguardo, il collega Verneti mi fa notare che ciò sarebbe antieconomico. Non ho nulla da obiettare. Tuttavia, in un documento in cui si parla di eolico e di fotovol-

taico non è pensabile l'ipotesi di inibire, per esempio ad Italenergia, all'ENEL, all'ASM di Brescia o a chi lo ritenga opportuno, una eventuale compartecipazione ad attività imprenditoriali (quindi anche di natura tecnologica), per esempio in Slovenia, in Croazia o nella Repubblica Ceca, ma comunque sempre in Europa, che si trovino ad una distanza tale per cui l'energia potrebbe sarebbe trasportabile in maniera utile. Non si può negare tutto questo ! Se ciò si vuol fare, allora significa che si intende affermare una sorta di obiezione di coscienza nei confronti del nucleare e rispetto alla quale, francamente, mi trovo in una posizione di radicale distanza.

Quanti comuni hanno esposto quella ridicola scritta (una gran bella sceneggiata) che recitava « comune denuclearizzato » ? L'Italia non è denuclearizzata in questo senso: essa fa parte di un mercato globale e deve assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Questo è il contesto nel quale va collocato il ragionamento (che poi il *Sole 24 Ore* od altri quotidiani abbiano ritenuto di appesantire questa interpretazione, ciò esula dal discorso ed anzi ricordo in occasione di quelle dichiarazioni, di avere tentato di evidenziare quanto complesso fosse stato il lavoro svolto, cercando di evidenziarne il rilievo e l'importanza in modo assolutamente imparziale. Allo stessa stregua, rilievo ed importanza ha anche la questione del carbone, qui riaperta in maniera intelligente, nonché il problema dei rigassificatori. Il gas, infatti, deve poter essere trasformato, trasportato e messo in rete: da tutte queste considerazioni non si può sfuggire !

Possiamo avere opinioni diverse. Mi dispiace che ciò sia stato rimarcato in quest'ultima fase. Certamente, non si è avuta la percezione di opinioni così radicalmente diverse (e comunque, mi pare di poter affermare che queste non siano poi tali se i cinque sestimi dell'intervento di Verneti manifestano una totale convergenza di vedute).

Ora, per quanto riguarda l'ultima pagina e le ultime dieci righe, ho cercato di spiegare che non intendiamo, ovviamente, riaprire Caorso (non prendiamoci in giro),

ma non possiamo neanche far finta di non sapere che consumiamo energia nucleare prodotta da altri e non lo possiamo neppure dire ad alta voce.

Nell'ultima parte dello schema di documento conclusivo, laddove si specifica infatti che «...potrebbe rientrare in questo schema un impegno in compartecipazione di operatori italiani nella produzione di energia elettrica nucleare in altri paesi europei», se eliminassimo la parola «nucleare», ciò non escluderebbe comunque il fatto: si tratterebbe insomma di una foglia di fico! Eliminare infatti la parola «nucleare», significherebbe consentire comunque l'attività di compartecipazione non escludendo alcun tipo di fonte. Ma allora, è meglio esplicitare che sia compresa anche la fonte nucleare per evitare che un domani ci venga rinfacciato che nel dare un orientamento non eravamo consci di ciò che facevamo.

Tuttavia, poiché è mio costume riconoscere a chiunque una grande onestà intellettuale, ritengo che, allo stesso modo, dobbiate riconoscerla anche al presidente. Quello delineato è il contesto nel quale, anche a seguito delle ulteriori precisazioni appena svolte, desidero porre in votazione per parti separate il documento nel suo complesso ad eccezione della pagina 49, settimo capoverso.

SERGIO GAMBINI. Mi scusi, signor presidente, vorrei una precisazione tecnica: lei ha parlato di separare il paragrafo fino alla parola «mercato», mentre noi avevamo proposto fino alla parola «nucleare»: preannuncio, comunque, il voto favorevole del mio gruppo sull'intero documento ed il voto contrario, invece, sul settimo capoverso del paragrafo 5.6.

PRESIDENTE. Verrà posto in votazione separatamente l'intero capoverso del paragrafo 5.6, nel senso che verrà tolta tutta quella parte — anche se comprendo che rientrava in una vostra proposta —, perché esiste una ragione logica: se sopprimiamo la parte riferita alla ricerca, dobbiamo sopprimere anche l'altra.

Il documento sarà pertanto votato nel suo complesso, comprendendo anche il sug-

gerimento dell'onorevole Quartiani, ma non possiamo fare troppi «zig-zag», per ragioni di omogeneità. Si tratta di un fatto formale, consentitemelo, tant'è vero che mi onoro di aver acquisito la proposta di Quartiani, facendomi carico del problema del *decommissioning* perché ritengo importante la questione dei costi, sollevata in parte anche nel discorso del collega Vernetti.

Preciso, quindi, che verrà innanzitutto posto in votazione il documento nel suo complesso, tranne il settimo capoverso del paragrafo 5.6, dalle parole «...In questo quadro...» fino alle parole «...logiche di mercato.»; se il documento sarà approvato, verrà successivamente posta in votazione la parte rimanente.

GIANNI VERNETTI. Dichiaro, a nome del mio gruppo, voto contrario su entrambe le parti del documento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del documento conclusivo (*vedi allegato*).

Pongo in votazione il documento nel suo complesso, ad eccezione del settimo capoverso del paragrafo 5.6.

(È approvato).

Pongo in votazione il settimo capoverso del paragrafo 5.6, dalle parole «...In questo quadro...» fino alle parole «...logiche di mercato.»

(È approvato).

Ringrazio dunque i colleghi per il lavoro svolto, auspicando che ne sia fatto buon uso nel futuro percorso parlamentare.

La seduta termina alle 10.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 22 aprile 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO